PIÙ Europei
Editoriale

ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 134 Anno VIII / Novembre 2026

Tempesta Perfetta: l'Europa tra crisi militari e la sfida della resilienza energetica

By October 2026, the European Union finds itself grappling with two simultaneous military crises, which are interconnected in terms of energy, industry, and strategy. Russia's war against Ukraine continues to demand financial support, military supplies, sanctions, and long-term defense capabilities. Concurrently, the war in Iran and instability in the Persian Gulf have turned the Strait of Hormuz into a critical chokepoint for the global supply of oil, refined products, and liquefied natural gas (LNG).
The European Union faces this new shock from a stronger position than it held in 2022. It has reduced the Russian share of its gas imports from approximately 45% to 12–13% as of 2025, lowered gas demand by 19% compared to pre-crisis levels, expanded regasification capacity, and increased the share of renewables to 49.9% of total electricity consumption in 2025. Nevertheless, the EU remains exposed to international price fluctuations; while replacing Russian pipeline gas with LNG purchased on global markets has mitigated the risk associated with a single supplier, it has heightened vulnerability to global competition and maritime shipping routes.
For Italy, the risk is higher than the European average. In 2025, gas still accounted for 40% of the total energy supply and frequently determined the marginal price of electricity. The price surge in the fourth quarter of 2026—marked by a 37.3% increase for vulnerable customers under the "protected market" (*Maggior Tutela*) pricing scheme—demonstrates that the physical security of supply and economic affordability are two distinct challenges. The country enjoys a favorable geographical position, with links to North Africa, Azerbaijan, and LNG markets; however, its reliance on hydrocarbons means that geopolitical shocks are still rapidly transmitted to households and businesses.
In conclusion, European resilience will not depend solely on purchasing more fuel from a wider range of suppliers. Above all, it will depend on the ability to structurally reduce the demand for fossil fuels, build networks, storage facilities, and interconnections, accelerate permitting processes, provide targeted protection for vulnerable consumers, and maintain an industrial base capable of producing energy and defense technologies.



Licensed - image by Gemini (*)

di Pier Vittorio Romano

Ottobre 2026 mostra un'Unione europea sottoposta a due crisi militari simultanee, collegate tra loro sul piano energetico, industriale e strategico. La guerra russa contro l'Ucraina continua a richiedere sostegno finanziario, forniture militari, sanzioni e capacità di difesa nel lungo periodo. Parallelamente, la guerra in Iran e l'instabilità nel Golfo Persico hanno trasformato lo stretto di Hormuz in un punto critico per l'approvvigionamento mondiale di petrolio, prodotti raffinati e gas naturale liquefatto.

L'Unione europea affronta il nuovo *shock* da una posizione migliore rispetto al 2022. Ha ridotto la quota russa nelle importazioni di gas dal 45% circa al 12-13% nel 2025, ha diminuito la domanda di gas del 19% rispetto al riferimento precedente la crisi, ha aumentato la capacità di rigassificazione e portato le rinnovabili al 49,9% dell'elettricità consumata nel 2025. Rimane però esposta ai prezzi internazionali perché la sostituzione del gas russo, trasportato via tubo con GNL acquistato sui mercati mondiali, ha ridotto il rischio legato a un singolo fornitore, ma ha accresciuto la sensibilità alla concorrenza globale e alle rotte marittime.

Per l'Italia il rischio è superiore alla media europea. Il gas rappresentava ancora il 40% dell'offerta energetica complessiva nel 2025 e determina frequentemente il prezzo marginale dell'elettricità. Il rincaro del quarto trimestre 2026, con un aumento del 37,3% per il cliente vulnerabile con contratti in "Maggior Tutela", dimostra che sicurezza fisica delle forniture e accessibilità economica sono due problemi distinti. Il Paese dispone di una posizione geografica favorevole, di collegamenti con Nord Africa, Azerbaigian e mercati del GNL, ma la dipendenza dagli idrocarburi continua a trasmettere rapidamente gli *shock* geopolitici alle famiglie e alle imprese.

In conclusione, possiamo affermare che la resilienza europea non dipenderà soltanto dall'acquisto di più combustibili da fornitori diversi. Dipenderà soprattutto dalla capacità di ridurre strutturalmente il fabbisogno fossile, costruire reti, accumuli e interconnessioni, accelerare le autorizzazioni, proteggere selettivamente i consumatori vulnerabili e conservare una base industriale capace di produrre tecnologie energetiche e militari.

Il principale evento istituzionale del mese è stato il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre. I capi di Stato e di governo hanno adottato conclusioni su competitività,

continua a pag. 2

Obbligo vaccinale per i militari
di Paolo Luigi Rebecchi
pagg. 6-7

La fraternità che diventa realtà
di Pierangelo Panozzo
pag. 11

ETS 2026-2030
di Valerio Valla
pag.13

Rafforzare la cibersicurezza UE
di Giorgio De Rossi
pagg. 14-16

continua da pag. 1

Ucraina, Medio Oriente, difesa, migrazione, allargamento, prossimo quadro finanziario pluriennale e riforme interne. Questa ampiezza non è casuale: la risposta europea ai conflitti non è più separabile dalla politica industriale, dal bilancio e dalla capacità decisionale dell'Unione. Sul versante della competitività, i *leader* hanno chiesto progressi sull'agenda "**One Europe, One Market**". Tra i dossier richiamati figurano il cosiddetto ventottesimo regime europeo per il diritto societario, l'Industrial **Accelerator Act**, il pacchetto sulle reti europee e le iniziative di semplificazione digitale e ambientale. Il Consiglio europeo ha inoltre sollecitato misure per accelerare pianificazione e autorizzazioni, evitare la sovra regolamentazione nazionale e ridurre gli obblighi di comunicazione, soprattutto per le piccole e medie imprese. L'Unione riconosce che l'energia è costosa, i procedimenti lenti e la frammentazione del mercato unico indeboliscono la capacità di finanziare la difesa e competere con Stati Uniti e Cina. La semplificazione e le autorizzazioni più rapide possono favorire impianti rinnovabili, reti, accumuli, fabbriche di tecnologie pulite e capacità produttive della difesa. Devono però essere accompagnate da controlli efficaci: una semplificazione indiscriminata rischierebbe di trasferire costi ambientali o sociali senza risolvere i colli di bottiglia infrastrutturali. Sul quadro finanziario pluriennale, il confronto riguarda implicitamente l'allocazione di risorse fra coesione, agricoltura, transizione energetica, sostegno all'Ucraina, sicurezza delle frontiere e difesa. Il problema europeo non è soltanto scegliere le priorità, ma conciliare nuove spese strategiche con le finanze pubbliche nazionali già sottoposte a vincoli.

Il 1° ottobre il Consiglio ha dato il via definitivo al Regolamento che istituisce un sistema comune per il rimpatrio dei cittadini di paesi terzi privi del diritto di soggiorno. Le nuove norme prevedono procedure europee più uniformi, maggiori obblighi di cooperazione per i destinatari dei provvedimenti e strumenti più severi nei confronti di chi rappresenta un rischio per la sicurezza. Si apre la possibilità, a determinate condizioni, di realizzare centri di rimpatrio in paesi non appartenenti all'Unione europea. Tale norma integra il **Patto sulla migrazione e l'asilo** e risponde a una pressione politica diffusa in molti Stati membri. Dal punto di vista giuridico e operativo, il punto decisivo sarà l'attuazione. Andrà verificata la compatibilità dei centri esterni con il diritto europeo e internazionale, il controllo giudiziario, il principio di non respingimento, gli accordi con i paesi terzi e la tutela dei diritti fondamentali. Per l'Italia, paese di frontiera mediterranea, un sistema comune può ridurre parte della frammentazione, ma non elimina la necessità di partenariati con i paesi di origine e transito né il problema della distribuzione delle responsabilità nell'Unione.

Il Consiglio Affari esteri del 12 ottobre ha collegato direttamente le questioni dell'allargamento con la sicurezza. L'idea politica è che Ucraina, Moldova e *partner* dei Balcani occidentali non siano soltanto beneficiari della protezione europea, ma possano contribuire alla sicurezza continentale. Nello stesso incontro il Consiglio ha dato il via libera a un programma per l'innovazione rapida e agile nel settore della difesa.

Il 13 ottobre l'Unione e l'Ucraina hanno aperto i negoziati su due nuovi argomenti importanti: mercato interno e competitività e crescita inclusiva. Il primo comprende libera circolazione delle merci, i servizi, i lavoratori e capitali, la concorrenza, i servizi finanziari, il diritto societario e la tutela dei consumatori. Il secondo comprende la fiscalità, la politica economica e monetaria, l'industria, la trasformazione digitale, l'occupazione, l'istruzione, la ricerca e le dogane. Tale apertura non equivale all'adesione né alla chiusura dei capitoli, ma inaugura una fase complessa di adeguamento legislativo e istituzionale. Per l'Unione europea l'adesione dell'Ucraina comporterebbe opportunità ma anche costi: integrazione di un grande mercato agricolo, ricostruzione infrastrutturale, estensione delle politiche di coesione e sicurezza di una frontiera orientale molto ampia. Per l'Italia vi sarebbero potenzialità nei settori delle costruzioni, dell'energia, dei trasporti, della meccanica e dei servizi, ma anche pressioni concorrenziali sull'agricoltura e sul bilancio europeo.

Le decisioni del 12 ottobre del Consiglio Affari esteri hanno riguardato anche il più vasto pacchetto di designazioni individuali annunciato fino a quel momento, diretto contro quasi 1.600 persone ed entità del complesso militare-industriale russo. Le informazioni ufficiali indicano 826 imprese e 743 amministratori delegati. L'Unione ha condannato le consultazioni illegali nei territori occupati, l'impiego di truppe nordcoreane contro l'Ucraina e il sostegno militare fornito alla Russia da Iran, Bielorussia, Corea del Nord e altri attori. Ne deriva una lettura sempre più globale della guerra: la sicurezza europea dipende da reti industriali, finanziarie e militari che oltrepassano il continente. Il **Consiglio europeo, inoltre, ha confermato il sostegno politico, finanziario e militare a Kiev**. Ha accolto con favore gli esborsi del **prestito di sostegno da 90 miliardi di euro per il 2026-2027**, chiesto che siano rispettate le condizioni previste dal Piano per l'Ucraina e sostenuto lo sblocco di 6,6 miliardi di euro attraverso lo "*Strumento europeo per la pace*". Ha inoltre **approvato l'estensione e la revisione del mandato di EUMAM Ukraine**, valorizzato l'assistenza bilaterale degli Stati membri e **richiamato la costituzione di una coalizione integrata per la difesa antimissile**.



One Europe, One Market - Licensed - image by Gemini (*)

I conflitti in atto impattano sull'Unione in almeno in 5 direttrici economiche. La prima è la spesa pubblica per assistenza militare, finanziaria e umanitaria, la seconda è la necessità di ricostituire le scorte nazionali e ampliare la produzione di munizioni, missili, difesa aerea e sistemi senza pilota, la terza è il costo permanente della separazione energetica dalla Russia, la quarta è la perdita o trasformazione dei rapporti commerciali con il mercato russo e la quinta riguarda le conseguenze della maggiore incertezza su investimenti, logistica e assicurazioni. Queste spese possono comprimere altre voci di bilancio, ma non sono necessariamente un costo. Acquisti congiunti e programmi industriali europei possono aumentare capacità produttiva, ricerca, occupazione qualificata e interoperabilità. Il risultato dipende dalla quota di ordini che rimane in Europa, dalla durata dei contratti e dalla capacità di evitare 27 politiche industriali scollegate. Le sanzioni hanno ridotto l'accesso russo a tecnologie e finanza, ma generano costi di applicazione per operatori europei e rischi di elusione. La loro efficacia strategica va valutata non sulla capacità di produrre un collasso immediato, ma sul rallentamento della produzione militare, sull'aumento dei costi di approvvigionamento e sulla riduzione delle rendite energetiche russe.

Politicamente, il conflitto rafforza la domanda di una difesa europea più credibile, ma può anche ampliare le divisioni sulla durata del sostegno, sull'uso dei beni russi immobilizzati, sulla ripartizione degli oneri e sulle condizioni di un eventuale negoziato. Più la guerra continua, maggiore diventa il rischio di una "*fatica strategica*" nelle opinioni pubbliche.

Militarmente, le lezioni principali riguardano munizioni, droni, guerra elettronica, satelliti, protezione delle infrastrutture, difesa aerea e antimissile. L'Europa deve proteggersi anche da sabotaggi, disinformazione, cyberattacchi e interferenze contro cavi, reti energetiche e sistemi di navigazione. L'estensione delle misure contro le attività ibride russe segnala che il confine tra guerra e pace sta sempre più sfumando. Per l'Italia tutto ciò significa accrescere in prontezza e scorte, contribuire al fianco orientale della NATO e proteggere infrastrutture mediterranee, porti, cavi sottomarini e terminali energetici. L'industria italiana può beneficiare della domanda europea, ma serve una programmazione pluriennale e coordinamento per evitare investimenti episodici seguiti da capacità inutilizzate.

La guerra in Iran e Medio Oriente ha ostacolato i flussi energetici e reso lo stretto di Hormuz un teatro di confronto. La BCE ha descritto la chiusura dello stretto come una causa di interruzioni nelle catene globali e ha definito l'episodio il secondo grave *shock* energetico

continua a pag. 3

continua da pag. 2

europeo in quattro anni. Nel mese di maggio 2026, il rincaro del gas risultava inferiore a quello seguito all'invasione russa del 2022, ma l'impatto su petrolio, trasporti e aspettative inflazionistiche era già significativo.

Il 12 ottobre i ministri degli Esteri hanno discusso su Iran e Golfo Persico, insistendo sulla libertà di navigazione ai sensi del diritto internazionale e sulla necessità di rafforzare **EUNAVFOR ASPIDES**. Diversi ministri hanno appoggiato l'impegno europeo "*No Fees/No Tolls*" (*Nessuna tariffa/Nessun pedaggio),* contrario a tariffe o restrizioni unilaterali imposte alle rotte internazionali. Inoltre, Il Consiglio europeo ha condannato gli attacchi iraniani contro paesi della regione e ha chiesto a Teheran e ai suoi alleati di interrompere azioni destabilizzanti. Ha riaffermato che l'Iran non deve acquisire un'arma nucleare e che deve rispettare gli obblighi di salvaguardia nucleare. L'Unione europea mantiene, dunque, una strategia su quattro livelli: pressione sanzionatoria, non proliferazione, protezione delle rotte e tentativo di impedire un'ulteriore escalation regionale. Il quadro sanzionatorio si era già irrigidito. Nel settembre 2025 l'Unione aveva già reintrodotto le sanzioni economiche e finanziarie connesse alla proliferazione nucleare. Nel febbraio 2026 aveva inserito il "*Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche*" nell'elenco europeo delle organizzazioni terroristiche, a maggio 2026 aveva ampliato il regime sanzionatorio per colpire chi ostacola il transito e la libertà di navigazione nello stretto di Hormuz.

Il principale impatto economico del conflitto è sul prezzo degli idrocarburi. Anche senza una carenza fisica nell'UE, una restrizione prolungata delle rotte può aumentare il prezzo del petrolio, prodotti raffinati, assicurazioni marittime e noli. Questi aumenti si propagano al trasporto su strada, aviazione, agricoltura, chimica, alla logistica e ai beni di consumo. Riguardo al GNL, l'Europa dispone di forniture diversificate, ma compete con l'Asia per carichi mobili. Se il conflitto limita l'offerta del Golfo o aumenta i tempi di viaggio, il premio europeo necessario per attrarre navi può crescere. Questa è la principale differenza rispetto alla dipendenza russa pre-2022: oggi la vulnerabilità è meno concentrata politicamente, ma più esposta a un mercato mondiale interconnesso. Altro impatto economico importante fa riferimento al canale monetario. Prezzi energetici più alti alimentano l'inflazione e riducono il reddito reale. Se lo *shock* persiste e si diffonde ai servizi, la politica monetaria dispone di minore spazio per sostenere la crescita. Nel frattempo i governi affrontano pressioni per nuovi sostegni, con rischi per i bilanci. La Commissione ha riferito che, dall'inizio della guerra in Iran, l'Unione aveva già sostenuto 27 miliardi di euro aggiuntivi per importazioni di combustibili fossili. Nell'ottobre 2026 i leader del G7 hanno concordato il rilascio coordinato di 100 milioni di barili di petrolio nell'arco di quattro mesi, comprendendo una quota rilevante di diesel nei primi venti giorni. È una misura di stabilizzazione, non una soluzione strutturale: le riserve possono attenuare un'interruzione temporanea, ma non sostituire indefinitamente i flussi ordinari.



Licensed - image by Gemini (*)

La crisi espone la difficoltà dell'UE nel trasformare il peso economico in influenza militare. Il rafforzamento di ASPIDES può proteggere il traffico e aumentare la sicurezza marittima, ma non elimina le cause politiche della guerra. Un coinvolgimento operativo maggiore comporterebbe rischi di incidente ed *escalation*, mentre una presenza insufficiente lascerebbe la sicurezza delle rotte quasi interamente ad attori esterni. Per l'Italia, il Mediterraneo allargato è un'area di interesse diretto. La Marina, i porti, la flotta mercantile e le catene logistiche italiane sono esposti all'instabilità fra Mar Rosso, Golfo Persico e Oceano Indiano. Sul piano politico Roma sarà costretta a mantenere insieme alleanze atlantiche, relazioni con i produttori del Golfo, protezione dei traffici e credibilità europea. Sul piano economico, i settori più sensibili sono trasporti, raffinazione, petrolchimica, ceramica, vetro, carta, siderurgia e agroalimentare.

La crisi non nasce esclusivamente il 24 febbraio 2022 con l'inizio del conflitto in Ucraina. Le sue premesse risalgono al 2020-2021. Dopo il crollo della domanda causato dalla pandemia, la ripresa mondiale fu più rapida dell'adeguamento dell'offerta. Le scorte europee erano relativamente basse, la produzione interna di gas continuava a diminuire e la domanda asiatica di GNL era sostenuta. L'Europa dipendeva inoltre dal gas russo, spesso acquistato attraverso infrastrutture e contratti concepiti in un contesto nel quale Mosca era considerata un fornitore economicamente affidabile. La crescente integrazione fra gas ed elettricità fece sì che l'aumento del combustibile si trasferisse rapidamente al mercato elettrico. La Commissione considera infatti il periodo dal 2020 come l'inizio di una grave crisi dei mercati energetici, culminata poi nel 2022 con l'invasione russa dell'Ucraina, che trasformò una crisi di mercato in una crisi geopolitica. Riduzioni dei flussi, incertezza sugli approvvigionamenti e uso politico dell'energia spinsero il gas europeo oltre 300 euro per MWh al picco dell'agosto 2022. Governi e imprese acquistarono gas a prezzi elevatissimi per riempire gli stoccaggi, mentre famiglie e industria subirono rincari esagerati con conseguenze recessive: perdita di reddito reale, inflazione, aumento dei costi pubblici, riduzione o sospensione della produzione energivora. Fertilizzanti, chimica, vetro, acciaio, alluminio, carta e ceramica risultarono particolarmente esposti. Molti governi introdussero sussidi, crediti d'imposta, riduzioni fiscali e tetti ai prezzi.

Nel maggio 2022 la Commissione presentò **REPowerEU**, una risposta di emergenza, articolata su tre direttrici: il risparmio energetico, la diversificazione delle forniture e l'accelerazione delle rinnovabili. L'Unione europea introdusse obiettivi di riduzione volontaria della domanda di gas, obblighi di riempimento degli stoccaggi, acquisti aggregati e un meccanismo di correzione del mercato per limitare picchi estremi al **TTF** (*Title Transfer Facility*).

Sul lato dell'offerta, aumentarono il GNL e le forniture via condotti dalla Norvegia, Algeria e Azerbaigian. Nuove unità galleggianti di rigassificazione ridussero i colli di bottiglia, soprattutto nell'Europa nordoccidentale. Nell'ultimo trimestre 2022, l'utilizzo dei terminali di rigassificazione di quella regione si avvicinò al 90% della capacità nominale. Sul lato della domanda, tra agosto 2022 e gennaio 2026 il consumo europeo di gas è diminuito di circa il 19% rispetto alla media di riferimento dei cinque anni precedenti, pari a un risparmio annualizzato di circa 80 miliardi di metri cubi. Una parte è dipesa dalla maggiore efficienza e dal cambiamento permanente, ma, dall'altra, la riduzione si giustifica in ragione dei prezzi elevati, dal clima favorevole o dalla perdita di produzione industriale. Quest'ultima riflessione è fondamentale poiché la chiusura di un impianto riduce i consumi ma non costituisce una forma desiderabile di resilienza.

Alla fine del 2022 i prezzi iniziarono a diminuire. Nel dicembre 2023 il gas europeo valeva circa 34 euro per MWh, quasi nove volte meno del massimo della crisi. La normalizzazione fu favorita da una domanda più bassa, stoccaggi, GNL e misure comuni.

I prezzi al dettaglio rimasero però superiori ai livelli pre-crisi a causa dei tempi di trasmissione, dei contratti e dei costi di rete e fiscali. La crisi modificò strutturalmen-

continua a pag. 4

continua da pag. 3

te il mercato. Fra il 2021 e il 2025 la quota del gas via condutture nelle importazioni europee scese dall'80% al 55%, mentre il GNL salì dal 20% al 45%. La quota russa diminuì dal 45% al 12% circa. Il petrolio russo passò dal 27% di inizio 2022 al 2% nel 2025, mentre il carbone russo fu eliminato dal mix europeo. Nel 2025 restavano comunque importazioni russe per 36 miliardi di metri cubi di gas, 9,7 milioni di tonnellate di greggio e quasi 2.900 tonnellate di uranio arricchito o combustibile nucleare. Nel gennaio 2026 il Consiglio ha approvato il divieto graduale del gas russo: stop completo al GNL entro la fine del 2026 e al gas via condutture entro l'autunno 2027. È un passaggio storico, ma richiede controlli sull'origine del gas per evitare triangolazioni e un'attenta gestione delle regioni interne meno interconnesse.

La crisi iraniana ha interrotto il percorso verso la stabilizzazione. L'Europa è più protetta da un blocco specifico del gas russo, ma rimane importatrice netta di energia fossile. Pertanto uno *shock* sul Golfo si trasferisce attraverso petrolio, GNL, prodotti raffinati, noli e assicurazioni.

La Commissione, il 22 aprile scorso, ha presentato il piano "**AccelerateEU**", articolato in cinque aree, dal coordinamento europeo alla protezione dei consumatori, dal rafforzamento e integrazione del sistema all'accelerazione dell'energia pulita da produrre e alla mobilitazione degli investimenti. Sono previste maggiore cooperazione sul riempimento degli stoccaggi, eventuali rilasci eccezionali delle riserve petrolifere, l'uso coordinato delle flessibilità e accelerazione dell'elettrificazione.

Vulnerabilità strutturali dell'Europa

Emergono, nonostante tutto, delle vulnerabilità strutturali dell'Europa. La prima è il divario di costo industriale. Secondo la Commissione, anche dopo la fase acuta, i prezzi industriali europei di gas ed elettricità rimanevano fra due e quattro volte quelli dei principali concorrenti. L'istituto di ricerca "Bruegel" ha calcolato che, nel 2023, l'elettricità industriale e il gas nell'Unione europea erano rispettivamente più costosi del 158% e del 345% rispetto agli Stati Uniti.

La seconda vulnerabilità è la relazione fra gas e prezzo dell'elettricità. Nel 2025 il gas generava il 17,6% dell'elettricità europea, ma rimaneva essenziale per bilanciare il sistema e determinava spesso il prezzo marginale. I combustibili fossili che fissano il prezzo dell'energia, sceso dal 70% circa del 2020 al 50% nel 2025, determinano un miglioramento significativo ma incompleto.

La terza vulnerabilità è la carenza di reti, accumuli e flessibilità. La crescita delle rinnovabili riduce il prezzo medio, ma aumenta il numero di ore con prezzi molto bassi e quello delle ore critiche con poca produzione solare o eolica. Senza accumuli, domanda flessibile e interconnessioni, il sistema alterna sovrapproduzione locale e dipendenza dalle centrali a gas.

La quarta vulnerabilità è finanziaria e sociale. Gli investimenti iniziali sono elevati e non tutte le famiglie possono acquistare pompe di calore, realizzare isolamenti, pannelli o utilizzare veicoli elettrici. Se i costi della transizione sono caricati in modo regressivo sulle bollette, l'opposizione politica può rallentare proprio gli investimenti necessari alla sicurezza energetica.

La quinta vulnerabilità riguarda le nuove dipendenze, dai minerali critici, dalle batterie, dai pannelli, dall'elettronica di potenza e dai componenti di rete. Sostituire la dipendenza dal gas russo con una dipendenza industriale controllata da un solo paese extraeuropeo sarebbe un successo solo parziale.

Dal 1° ottobre 2026 il prezzo di riferimento dell'elettricità per il cliente vulnerabile, circa tre milioni di clienti, tipo "Maggior Tutela" è salito a 43,43 centesimi di € per kWh, tasse incluse. L'aumento trimestrale è del 37,3% e la spesa annua stimata raggiunge € 665,38, il 9,3% in più rispetto ai dodici mesi precedenti. I costi di approvvigionamento rappresentano il 63,7% della bolletta e sono aumentati del 63,4% rispetto al terzo trimestre. Per i carburanti, nella settimana 5-11 ottobre il MASE rilevava prezzi medi di circa 2,021 euro al litro per la benzina e 2,241 per il gasolio. Il metano per autotrazione era a circa 1,853 euro/kg e il GNL a 1,898 euro/kg. Il costo del trasporto merci può quindi trasferirsi rapidamente ai prezzi finali.

Industria e competitività

L'Italia combina una forte produzione manifatturiera e dipendenza dal gas. Questa configurazione rende particolarmente vulnerabili i distretti energivori e le PMI sono incapaci di coprirsi sui mercati a termine. Un'azienda può sopravvivere a un picco di breve durata, ma tale "differenziale energetico" si protratta nel tempo, a differenza dei concorrenti statunitensi o asiatici, può invece determinare la delocalizzazione o la perdita di mercato. I sostegni, quindi, devono essere mirati e condizionati. Aiuti generalizzati alla quantità di energia consumata possono conservare, nel tempo, processi inefficienti. Sono preferibili garanzie per contratti elettrici di lungo periodo, incentivi per efficienza ed elettrificazione, sostegno per la creazione di accumuli, compensazioni temporanee per imprese esposte al commercio internazionale e procedure più rapide per impianti e reti.

La diversificazione energetica italiana che opera attraverso Algeria, Azerbaigian, Nord Europa e GNL costituisce un punto di forza. Anche la capacità di stoccaggio è strategica. Tuttavia, gli stessi fornitori mediterranei sono esposti a rischi politici e infrastrutturali. Il GNL amplia le opzioni ma lega l'Italia alla concorrenza mondiale e ai prezzi marittimi. La trasformazione dell'Italia in *hub* può produrre vantaggi solo se accompagnata da interconnessioni europee e contratti compatibili con la riduzione futura della domanda. Un eccesso di nuove infrastrutture fossili rischierebbe di generare beni sottoutilizzati; una capacità insufficiente esporrebbe invece il Paese agli *shock*. La soluzione è privilegiare opere flessibili e reti che possano sostenere in futuro gas decarbonizzati, biometano o idrogeno, senza presumere che ogni impianto sia automaticamente convertibile. Nel 2024 le rinnovabili fornivano il 47,33% del fabbisogno elettrico italiano, mentre nel 2025 il gas rappresentava il 40% dell'offerta energetica complessiva. Terna prevede nello scenario di riferimento una quota rinnovabile pari al 63% della domanda elettrica nel 2030. Nel 2040 gli scenari oscillano fra il 68% e il 77%, in funzione del ritmo di installazione di eolico e fotovoltaico. Gli investimenti decisivi saranno la costituzione di reti Nord-Sud e con le isole, accumuli, pompaggio, digitalizzazione, risposta della domanda e autorizzazioni. Senza questi elementi, aumentare soltanto la potenza installata non garantisce sicurezza né prezzi inferiori.

In una previsione a medio termine (2027-2030) è possibile ipotizzare uno scenario più plausibile in cui il conflitto iraniano non porterà alla chiusura stabile delle rotte, ma manterrà un vantaggio geopolitico su petrolio e GNL. La guerra in Ucraina, anche nel caso in cui verrà raggiunta una fragile tregua, non normalizzerà i rapporti energetici con la Russia. L'Unione si è imposta di eliminazione il GNL russo alla fine del 2026 e del gas via condutture entro il 2027. La disponibilità mondiale di nuovo GNL dovrebbe normalizzare gradualmente il mer-



Licensed - image by Gemini (*)

continua a pag. 5

continua da pag. 4

cato, ma l'Europa rimarrà esposta alla domanda asiatica e alle interruzioni marittime. Le rinnovabili ridurranno il costo marginale in un numero crescente di ore ma le reti e gli accumuli determineranno quanto di questo vantaggio arriverà agli utenti. La crescita europea rimarrà probabilmente moderata, con rischi maggiori per la manifattura energivora. L'inflazione energetica dovrebbe risultare più contenuta rispetto al 2022 se i flussi del Golfo non verranno interrotti a lungo. La politica pubblica si sposterà dai sussidi generalizzati verso interventi mirati e investimenti. L'obiettivo europeo prevede almeno il 42,5% di rinnovabili nei consumi energetici e una riduzione dell'11,7% dell'uso di energia rispetto alle proiezioni 2030 formulate nel 2020. Se attuati, questi obiettivi ridurrebbero le importazioni, l'esposizione valutaria e le emissioni.

Ipotizzando uno scenario avverso, la chiusura prolungata di Hormuz genererà danni alle infrastrutture del Golfo e l'estensione della guerra produrrà un forte rincaro del prezzo del petrolio e GNL. L'Unione dovrà quindi impiegare riserve, coordinare gli stoccaggi, ridurre temporaneamente alcuni consumi e sostenere trasporti e l'industria essenziale. Gli effetti sarebbero nuova inflazione, minore crescita e possibili razionamenti industriali selettivi. I paesi con maggiore spazio fiscale proteggerebbero più efficacemente imprese e famiglie, creando distorsioni nel mercato unico. Sarebbe auspicabile, in questo scenario, realizzare un quadro comune sugli aiuti e, in caso estremo, uno strumento finanziario europeo. Per l'Italia, lo scenario avverso comporterebbe bollette e carburanti elevati, pressioni sui margini industriali, peggioramento della bilancia energetica e aumento della spesa pubblica. L'impatto potrebbe essere superiore a quello di Stati con maggiore produzione nucleare, minore dipendenza dal gas o più abbondante energia idroelettrica.

Nell'ipotesi di uno scenario favorevole, la stabilizzazione del Golfo, porterà ad una maggiore offerta mondiale di GNL, con rapida crescita delle rinnovabili e progressi nelle reti potrebbero riportare i prezzi all'ingrosso verso livelli più sostenibili. L'Europa beneficerebbe di una minore domanda strutturale di gas e di contratti elettrici di lungo periodo. Anche nello scenario favorevole, però, è improbabile un ritorno automatico al modello pre-2021 ovvero al gas economico (come quello Russo), bassi investimenti nella sicurezza e costi di sistema contenuti. La nuova normalità richiederà maggiore investimento iniziale in cambio di minori importazioni future.

Nel lungo termine (2030-2040) il principale fattore di resilienza sarà l'elettrificazione. Nel 2025 le rinnovabili rappresentavano il 49,9% dell'elettricità consumata nell'Unione europea, ma l'elettricità costituiva solo il 23% dell'energia finale. La Commissione assume come valore il 32% come riferimento per il 2030 e propone un obiettivo indicativo del 46% nel 2040. Secondo le sue stime, raggiungerlo potrebbe ridurre la fattura europea delle importazioni fossili di 260 miliardi di euro l'anno entro il 2040. Questa ipotesi implicherà, comunque, un intenso utilizzo di pompe di calore, di veicoli elettrici, una maggiore elettrificazione industriale, l'utilizzo dell'idrogeno rinnovabile nei settori difficili da abbattere la crescita della domanda di elettricità. L'aumento della domanda non è incompatibile con l'efficienza: motori elettrici e pompe di calore utilizzano l'energia molto meglio dei sistemi a combustione.

La resilienza richiederà delle trasformazioni, quelle già citate in precedenza, sei trasformazioni ma la transizione non garantisce prezzi sempre bassi. Un sistema ad alta quota di rinnovabili può avere costi marginali bassi ma la necessita di capitali per reti e stoccaggio dell'energia. La questione è spostare il costo dalla volatilità dei combustibili importati verso investimenti domestici pianificabili, con una lunga vita operativa.

Il gas, comunque, conserverà una sua funzione nel medio periodo, ma il suo utilizzo dovrebbe diminuire. Bruegel indica una possibile riduzione della domanda europea di oltre la metà nel 2030 rispetto al 2021.

Se reti e tecnologie non avanzeranno celermente, tuttavia, una riduzione troppo rapida dell'offerta prima della domanda produrrebbe nuovi rincari.

L'Unione europea è oggi più resiliente fisicamente ma non ancora economicamente immune. Può resistere meglio alla perdita di un singolo fornitore grazie a stoccaggi, GNL, interconnessioni e minore consumo. Rimane vulnerabile a un rialzo globale simultaneo del petrolio e del gas, perché non può diversificare fuori da un mercato mondiale in tensione.

La risposta politica dovrà evitare due errori opposti. Il primo sarebbe tornare a una dipendenza fossile elevata con il solo obiettivo di sostituire un fornitore con altri. Il secondo sarebbe sottovalutare i requisiti di sicurezza, capacità programmabile e gradualità della transizione. Diversificazione e decarbonizzazione devono procedere insieme.

Per l'Italia le priorità sono la riduzione del ruolo del gas nella formazione del prezzo dell'elettricità e accelerare la creazione di nuove rinnovabili, reti e accumuli.

Occorrerà, inoltre, proteggere in modo selettivo le famiglie vulnerabili e l'industria esposta ai rincari energetici, valorizzare la posizione mediterranea senza sovrainvestire in infrastrutture fossili, coordinare la sicurezza energetica, politica industriale e la difesa marittima.

Sul piano geopolitico, le guerre in Ucraina e Iran mostrano che l'energia non è più una politica settoriale. È un elemento di difesa, di politica estera, di competitività e di coesione sociale.

La vera resilienza europea consisterà nella capacità di affrontare uno *shock* senza dover scegliere fra continuità produttiva, sostenibilità dei bilanci e tutela dei cittadini. (*)



Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Obbligo vaccinale per il personale militare e principio di non discriminazione



Obbligo vaccinale per i militari italiani - Licensed - image by Gemini (*)

di Paolo Luigi Rebecchi
Presidente di Sezione
della Corte dei Conti

Con la sentenza del 18 giugno 2026, *causa C522/24, BG contro Ministero della difesa*, la Corte di giustizia Ue si è pronunciata sul rapporto tra libertà individuali, tutela della salute collettiva e principio di non discriminazione nell'ambito delle Forze armate.

La vicenda trae origine dal ricorso di un ufficiale dell'Esercito italiano che aveva contestato la sospensione dal servizio disposta a seguito del rifiuto di sottoporsi alla vaccinazione anti SARS-CoV-2, resa obbligatoria per il personale militare dal decreto-legge n. 172 del 2021 (in tema di Covid cfr. anche *Il coronavirus , la CEDU e i giudizi cartolari*, in *Più europei*, n. 55/20; *Green pass , la disciplina europea e le decisioni dei governi nazionali,* in *Più europei* , n. 90/21; *Covid 19, regolamenti Ue e fondi strutturali*, in *Più europei* n. 57/2020; *L'assistenza transfrontaliera in Europa tra autorizzazioni e urgenze all'epoca del Covid,* in *Più europei,* n.71/2021) . Secondo il ricorrente, la normativa avrebbe determinato una discriminazione, sia rispetto al personale civile che operava nello stesso ambiente di lavoro, sia rispetto ai colleghi militari che avevano scelto di vaccinarsi. Egli sosteneva inoltre che la disponibilità ad effettuare tamponi periodici avrebbe costituito una misura equivalente alla vaccinazione ai fini della prevenzione del contagio. Il Consiglio di Stato, con ordinanza del 23 luglio 2024, ha chiesto alla Corte di giustizia di chiarire se tale disciplina fosse compatibile con la direttiva europea 2000/78, che vieta le discriminazioni nel lavoro fondate sulla religione, le convinzioni personali, l'età, la disabilità o l'orientamento sessuale.

La Corte di giustizia, premesso il quadro normativo di riferimento (*Diritto dell'Unione:* artt. 1, 2 , della direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro; artt. 1, 2 e 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea -CFUE; *Diritto italiano*: d.lgs. n. 216/2003- Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro e della direttiva n. 2014/54/UE relativa alle misure intese ad agevolare l'esercizio dei diritti conferiti ai lavoratori nel quadro della libera circolazione dei lavoratori; art. 2, d.l. n. 172/2021- Misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da COVID-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività economiche e sociali; artt. 89, 206 bis, 894 del d.lgs. 15 marzo 2010, n. 66 – Codice dell'ordinamento militare), ha precisato innanzitutto la insussistenza di una discriminazione diretta tra personale militare e personale civile.

La differenza di trattamento derivava infatti dall'appartenenza a una diversa categoria professionale e non da uno dei motivi di discriminazione tassativamente previsti dalla direttiva europea. Quest'ultima protegge da discriminazioni fondate su specifici fattori personali, ma non estende il proprio ambito alle differenze di disciplina connesse allo status professionale dei lavoratori.

La sentenza ha ribadito il principio secondo cui non ogni differenza di trattamento costituisce discriminazione in senso tecnico. Affinché si possa parlare di discriminazione vietata dal diritto dell'Unione, occorre che la diversità di disciplina sia riconducibile a uno dei motivi espressamente tutelati dalla normativa europea (sentenza del 17 ottobre 2024, *Zetschek,* C349/23). Ha così affermato che l'articolo 2, paragrafo 2, lettera a), della direttiva 2000/78 deve essere interpretato nel senso che esso non osta a una normativa nazionale che prevede per i membri del personale militare una vaccinazione obbligatoria come requisito per poter svolgere la loro attività lavorativa, mentre i membri del personale civile, i quali svolgono le loro funzioni nello stesso ambiente e in un contesto sanitario analogo, non sono soggetti a un siffatto obbligo, dato che una tale differenza di trattamento non rientra nell'ambito di applicazione di tale articolo 2, paragrafo 2, lettera a).

Quanto al profilo dedicato alle cosiddette "convinzioni persona-

continua a pag. 7

continua da pag. 6

li" la sentenza ha osservato che il ricorrente riteneva che il proprio dissenso verso la vaccinazione dovesse essere qualificato come una convinzione personale meritevole di tutela ai sensi della direttiva 2000/78. La Corte ha invece operato una distinzione tra convinzioni filosofiche o religiose, da un lato, e semplici opinioni, dall'altro. Secondo la decisione le argomentazioni sviluppate dall'ufficiale e riguardavano l'efficacia dei vaccini, i possibili effetti collaterali e la comparazione tra vaccinazione e tamponi. Si trattava dunque di valutazioni e opinioni in materia di salute pubblica e non di convinzioni filosofiche, religiose o spirituali. Proprio per questo tali posizioni non rientrano nella protezione offerta dalla direttiva contro le discriminazioni. La precisazione assume una rilevanza che va oltre il caso concreto. Negli anni della pandemia si è spesso assistito a una sovrapposizione tra il diritto di esprimere opinioni e il diritto a non subire discriminazioni. La Corte chiarisce invece che il dissenso rispetto a una scelta legislativa o amministrativa, anche quando fondato su argomenti scientifici o pseudo-scientifici, non si trasforma automaticamente in una "convinzione personale" tutelata dal diritto antidiscriminatorio europeo (sentenza del 28 novembre 2023, *Commune d'Ans,* C148/22; sentenza del 13 ottobre 2022, S.C.R.L. -Abbigliamento con connotazione religiosa, C344/20).

La sentenza affronta infine il tema delle conseguenze economiche della sospensione dal servizio. Il militare sosteneva che la privazione della retribuzione aveva inciso sulla dignità personale e sulla possibilità di mantenere la famiglia e le figlie minorenni, in contrasto con gli articoli 1 e 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

La Corte non è entrata nel merito della valutazione sostanziale, rilevando che la Carta si applica agli Stati membri soltanto quando essi danno attuazione al diritto dell'Unione. Poiché la normativa italiana sull'obbligo vaccinale dei militari non rientrava, nel caso specifico, nell'ambito di applicazione del diritto europeo, le disposizioni della Carta non potevano essere invocate (sentenza del 12 giugno 2025, *Tallinna linn,* C219/24).

La decisione appare quindi coerente con l'impostazione tradizionale della giurisprudenza europea. Essa non affronta il tema generale della legittimità dell'obbligo vaccinale, ma delimita con precisione il perimetro delle tutele antidiscriminatorie. Ne deriva l'indicazione per la quale il principio di uguaglianza non impedisce al legislatore di differenziare il trattamento di categorie professionali diverse quando ciò risponde a esigenze funzionali o organizzative; allo stesso tempo, le opinioni individuali su questioni di salute pubblica non possono essere automaticamente elevate al rango di convinzioni protette dal diritto dell'Unione.

In definitiva, la sentenza rappresenta un significativo chiarimento sul rapporto tra libertà individuale e interesse collettivo. In una stagione segnata da forti contrapposizioni ideologiche, la Corte di giustizia riafferma il valore di una distinzione fondamentale per ogni ordinamento democratico: il diritto di avere e manifestare le proprie opinioni non coincide necessariamente con il diritto a pretendere che tali opinioni ricevano una tutela antidiscriminatoria equivalente a quella riconosciuta alle convinzioni religiose o filosofiche. (*)



Corte di Giustizia de'UE - Licensed - image by Gemini (*)

Monilei
MONILI PER LEI
WWW.MONILEI.COM


Capri, la StrategIA dei giovani industriali

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia - ASEI

Capri – L'intelligenza artificiale come leva di politica industriale per l'Italia e l'Europa: è stato il cuore del 41° Convegno di Capri, tradizionale appuntamento d'autunno dei Giovani Imprenditori di Confindustria, che il 16 e 17 ottobre ha riunito al Grand Hotel Quisisana imprese, governo e territori sul tema "*StrategIA. Il futuro è un'impresa umana*". Due giornate, precedute giovedì dal Consiglio centrale: sabato i lavori, moderati dal giornalista David Parenzo, sono stati aperti da Marcello Melizza, dirigente dei giovani imprenditori meridionali.

Protagonista Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria: proiettare l'Italia nell'era dell'intelligenza artificiale, ha detto, deve diventare "*un interesse nazionale strategico*". Da qui il Piano ITAL.IA 2030, con due priorità: l'intelligenza artificiale applicata a macchine e processi produttivi, per dare più valore alle macchine vendute sui mercati internazionali, e quella per la ricerca scientifica e le scienze della vita. Tra le proposte, una legge per l'adozione dell'intelligenza artificiale a sostegno delle PMI (nel 2025 il 71% delle grandi imprese aveva avviato progetti, contro l'8% delle piccole), Poli e Zone economiche speciali dedicati, il sostegno alla candidatura italiana a una giga fabbrica europea e "*500 Talenti per l'intelligenza artificiale*": 100 giovani l'anno per cinque anni, formati all'estero con patto di rientro. Rilanciata l'Irpef agevolata per i giovani sotto i 35 anni, con esenzione dal 100% al 20% in cinque anni e fino a 50mila euro di reddito, e aperta la porta all'aliquota unica sugli aumenti salariali ipotizzata dal ministro Giorgetti.

In chiave europea, la richiesta di una filiera fondata sulla sovranità dei dati e del calcolo: "*Noi non ci stiamo a diventare i 'camerieri digitali' di Stati Uniti e Cina*". Netto il richiamo sull'energia: "*Qui ci giochiamo la sopravvivenza industriale dell'Italia e il potere d'acquisto delle famiglie*". Ai partiti la sfida di misurare "*la quota di futuro*" dei programmi.

Sul palco i ministri Antonio Tajani (ministro degli Esteri), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e Sicurezza energetica) e Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione). Per i territori i presidenti di Campania e Calabria Roberto Fico e Roberto Occhiuto e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Nei confronti su intelligenza artificiale, finanza e lavoro sono intervenuti Alberto Tripi, consulente per l'intelligenza artificiale di Confindustria; Paolo Boccardelli, rettore della Luiss; Diego Piacentini, fondatore di *View Different*; Alvise Biffi, presidente di Assolombarda; Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A; Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Invitalia; Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cdp.

A chiudere i lavori, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che ha parlato di sopravvivenza industriale europea: contro le "*mancette elettorali*", ha detto, servono "*misure a lungo termine*" e una visione industriale. All'Europa ha chiesto di "*darsi una svegliata*", ipotizzando la sospensione del sistema di scambio delle quote di emissione e il ricorso al debito comune per sostenere imprese e consumatori. (*)

L'Artico scende a Roma

Oltre 200 scienziati a confronto su Artico, Antartide e Himalaya per definire le strategie italiane sul futuro del clima

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia - ASEI

Si è conclusa a Roma la prima Conferenza Nazionale Polare, appuntamento che ha riunito per la prima volta l'intera comunità scientifica italiana impegnata nello studio delle regioni estreme del pianeta. L'iniziativa, promossa dal Consiglio Nazionale delle Ricerche insieme a ENEA, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, ha rappresentato un momento di confronto sulle più recenti acquisizioni scientifiche e sulle priorità future nelle attività di ricerca dedicate ad Artico, Antartide e cosiddetto Terzo Polo, comprendente Himalaya, Karakorum e Altopiano del Tibet.

Per tre giornate oltre duecento studiosi e specialisti, coordinati da quindici responsabili scientifici, hanno discusso dati, progetti e prospettive con l'obiettivo di definire una visione condivisa. Esito dei lavori l'impulso a dare forma ad un documento programmatico destinato a offrire indicazioni e linee di indirizzo alle future politiche nazionali rivolte alle aree polari e d'alta quota, oggi considerate osservatori privilegiati per comprendere le trasformazioni climatiche in corso.

Al centro del confronto, la necessità di approfondire i meccanismi che regolano il clima terrestre per prevederne gli effetti e mettere a disposizione delle istituzioni strumenti sempre più efficaci per la pianificazione e l'adattamento. Le regioni ghiacciate del pianeta sono infatti considerate archivi naturali indispensabili per ricostruire l'evoluzione dell'atmosfera e degli ecosistemi, oltre che indicatori sensibili dei cambiamenti ambientali globali. Nel corso dell'incontro è stato sottolineato come le attività scientifiche svolte nelle aree polari assumano una rilevanza crescente anche sotto il profilo economico, tecnologico e geopolitico. Le profonde trasformazioni che interessano Artico, Antartide e catena himalayana producono infatti conseguenze che si riflettono ben oltre i confini di questi territori, influenzando sistemi climatici, disponibilità di risorse idriche, biodiversità e assetti strategici internazionali.



Foto CNR (#)

Particolare attenzione è stata dedicata al contributo italiano, costruito nel corso di decenni attraverso programmi di ricerca sostenuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca e grazie a una rete di competenze multidisciplinari che spaziano dalle scienze del clima all'oceanografia, dalla geofisica alla sismologia. È stato inoltre ricordato il ruolo essenziale delle infrastrutture e del supporto logistico che consentono di operare in ambienti tra i più difficili del pianeta.

Secondo gli organizzatori, la conferenza segna un passaggio significativo verso una strategia nazionale più coordinata, fondata sulla collaborazione tra enti di ricerca, università, istituzioni e mondo produttivo. L'elaborazione del documento di indirizzo costituirà il punto di partenza per consolidare la presenza scientifica italiana nelle regioni polari e per affrontare con strumenti sempre più avanzati le sfide poste dai cambiamenti ambientali globali. (*)

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento approva sue raccomandazioni per accelerare lo sviluppo dei collegamenti ferroviari ad alta velocità nell'UE, per rafforzare la coesione territoriale.

Gli eurodeputati, rispondendo al piano d'azione della Commissione, hanno adottato con 558 voti favorevoli, 23 contrari e 73 astensioni una risoluzione con la quale si richiede una rete ferroviaria europea ad alta velocità, in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini.

e i collegamenti tra città e regioni. Rete che dovrà essere innovativa, interoperabile, intermodale e accessibile.

I treni ad alta velocità non si limiteranno a collegare le capitali dell'UE, ma che saranno anche in grado di mettere in comunicazione, con servizi diretti, i principali centri urbani di tutte le regioni europee e dei paesi vicini.

Il settore ferroviario dell'UE impiega oltre 1,3 milioni di persone, che si fanno carico di gestirne la produzione, la costruzione e la manutenzione.

Le ferrovie favoriscono la neutralità climatica, la mobilità sostenibile e l'autonomia strategica dell'UE.

Contribuiscono altresì a limitare le disparità territoriali, potenziando i collegamenti con le regioni meno sviluppate.

Nella risoluzione adottata si trova esplicita richiesta di completamento della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T), con particolare attenzione ai collegamenti mancanti, ai percorsi poco serviti e ai collegamenti transfrontalieri con rilevante valore aggiunto.

Per lo sviluppo della rete ferroviaria ad alta velocità, i deputati chiedono il pieno utilizzo dei fondi UE esistenti e congrui finanziamenti inseriti nel prossimo quadro finanziario pluriennale 2028-2034.

Questi ultimi dovrebbero rafforzare il meccanismo per collegare l'Europa (CEF) e sostenere gli investimenti attraverso i piani nazionali.

Il Parlamento ritiene che l'attuazione delle pari opportunità nella mobilità in tutta l'UE sarebbe garantita da servizi ferroviari accessibili e a prezzi contenuti.

Esorta pertanto Stati membri e operatori ferroviari a rendere i biglietti dei treni ad alta velocità più convenienti, accessibili e con prezzi trasparenti.

I deputati appoggiano i lavori legislativi in corso sul pacchetto della Commissione sui passeggeri, che dovrebbe concludersi con offerte ferroviarie visibili, accessibili e comparabili.

La Commissione nel novembre 2025 ha adottato un piano d'azione per l'alta velocità ferroviaria, con l'obiettivo di definire le misure necessarie per realizzare entro il 2040 una rete europea più veloce e meglio collegata.



Diffusione periodico Più Europei a Bruxelles, foto C.Carducci (#)

Più di 100 miliardi di euro sono stati destinati dai programmi dell'UE, dal 2014, a progetti infrastrutturali ferroviari.

Il relatore Vicent Marzà Ibáñez (Verdi/ALE, ES) ha dichiarato: *"Un collegamento ferroviario ad alta velocità tra le principali città europee consentirà di trasferire una quota significativa degli spostamenti dei passeggeri dall'aereo al treno. Si tratta di un elemento fondamentale per ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili, creare posti di lavoro dignitosi e rafforzare in modo significativo la nostra autonomia strategica. A tal fine sono necessari investimenti adeguati in tutta l'UE, anche attraverso l'emissione di obbligazioni verdi per il settore ferroviario, che non devono però andare a discapito dei servizi ferroviari regionali e dei treni pendolari utilizzati quotidianamente dai cittadini"*.

Il Parlamento assegna il premio Sacharov per la libertà di pensiero 2026 collettivamente alla Corte penale internazionale (CPI) e ai suoi funzionari.

La Corte penale internazionale e i suoi funzionari vincono il premio Sacharov.

la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, dopo aver annunciato in Aula il vincitore dell'edizione 2026, ha dichiarato: *"L'Unione europea si fonda sul rispetto del diritto internazionale. Con questo premio conferito alla Corte penale internazionale e ai suoi funzionari, il Parlamento europeo riconosce l'operato di coloro che rendono giustizia alle vittime, anche attraverso indagini, azioni penali e processi. Questi devono poter svolgere il proprio lavoro in modo indipendente. Continueremo a difendere questo principio"*.

La Corte penale internazionale (CPI) giudica le persone accusate dei più gravi crimini che rappresentano allarme per la comunità internazionale: genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini di aggressione.

la CPI è la prima corte penale internazionale permanente al mondo ed è regolata dal trattato internazionale Statuto di Roma.

Essa riveste un ruolo fondamentale per la giustizia penale internazionale, chiamando i colpevoli a rispondere delle loro azioni e impegnandosi per evitare la ripetizione dei crimini.

Inoltre integra l'operato dei tribunali nazionali, quale organo giurisdizionale di ultima istanza.

Il premio valorizza l'attività della Corte, che mette insieme indagini, azioni penali, processi e l'emissione o l'autorizzazione di mandati d'arresto in casi riguardanti, tra l'altro, l'Afghanistan, la Russia, Israele, la Repubblica democratica del Congo, l'Uganda, il Mali, la Libia e la Repubblica centrafricana.

I deputati - nelle relazioni annuali del 2025 sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune e sui diritti umani e la democrazia nel mondo - hanno manifestato grave apprensione per una serie crescente di sanzioni comminate alla CPI e ai suoi giudici, procuratori, membri del personale e partner a partire dal 2025, in particolare da parte degli Stati Uniti, considerate un grave attacco al sistema giudiziario internazionale.

L'attivazione del "regolamento di blocco" dell'UE, per proteggere i funzionari della CPI da attacchi extraterritoriali e per consentire alla Corte di esercitare le sue funzioni in maniera indipendente, è stata più volte richiesta dal Parlamento alla Commissione europea.

Il regolamento di blocco serve a tutelare all'interno dell'UE gli operatori europei, annullando l'efficacia delle decisioni giudiziarie straniere basate su leggi straniere.

Consente altresì la richiesta in sede giudiziaria del risarcimento dei danni generati dall'applicazione extraterritoriale di leggi straniere.

I deputati europei, nelle stesse relazioni, hanno condiviso la decisione dell'UE di mantenere il sostegno finanziario alla Corte, in un momento particolarmente difficoltoso per la giustizia internazionale.

Inoltre i deputati – considerato che tutti gli Stati membri dell'UE sono obbligati ad attuare le decisioni della Corte, in quanto parte dello Statuto di Roma - hanno rilevato che la crescente violazione del diritto internazionale e la politicizzazione delle discussioni sulle istituzioni giudiziarie internazionali costituiscono un grave rischio per l'ordine mondiale fondato sul diritto internazionale.

La presidente e diversi giudici della CPI, nel 2025 e 2026, hanno illustrato ai deputati delle commissioni del Parlamento europeo le conseguenze delle sanzioni USA su di loro. Il premio Sacharov per la libertà di pensiero, intitolato al fisico e dissidente politico sovietico Andrej Sacharov, è stato istituito nel 1988. Viene assegnato ogni anno dal Parlamento a persone o organizzazioni che si sono distinte per il loro impegno in uno dei seguenti campi: la difesa dei diritti umani e dei diritti fondamentali, in particolare la libertà di espressione, la tutela dei diritti delle minoranze, il rispetto del diritto internazionale, lo sviluppo della democrazia e la difesa dello Stato di diritto. Il 16 dicembre prossimo, a Strasburgo, si terrà la cerimonia di consegna del premio Sacharov per la libertà di pensiero 2026, durante la sessione plenaria del Parlamento.

(Fonte: https://european-union.europa.eu)

Polonia, il successo europeo senza euro: la lezione che Bruxelles non può ignorare



Licensed - image by Gemini (*)

di Pierangelo Panozzo

Ventidue anni dopo l'ingresso nell'Unione Europea, Varsavia continua a utilizzare lo złoty. Un caso che dimostra come integrazione economica e moneta unica non siano necessariamente la stessa cosa.

VARSAVIA - La Polonia ha compiuto una scelta che merita attenzione: è diventata una delle principali economie industriali dell'Europa centrale senza rinunciare alla propria moneta.

Dal 1° maggio 2004, giorno dell'ingresso nell'Unione Europea, ha beneficiato del mercato unico, attratto investimenti e modernizzato le proprie infrastrutture. Eppure, dopo ventidue anni, nelle tasche dei polacchi continua a esserci lo złoty, non l'euro.

È una contraddizione soltanto apparente.

La Polonia dimostra che partecipare pienamente alla vita economica europea non significa necessariamente condividere, almeno nell'immediato, la stessa moneta. Il passaggio decisivo arrivò con la crisi finanziaria del 2008. Mentre gran parte dell'Europa entrava in recessione, nel 2009 l'economia polacca continuò a crescere.

Fu l'unico Paese dell'Unione Europea a evitare una contrazione del prodotto interno lordo. Lo złoty contribuì a questo risultato.

La sua svalutazione rese più competitive le esportazioni e aiutò le imprese ad affrontare il rallentamento internazionale. Ma sarebbe sbagliato attribuire tutto alla valuta: contarono anche il mercato interno, i consumi, il sistema bancario e le politiche economiche adottate. Da quella crisi, tuttavia, Varsavia trasse una lezione: disporre di una moneta nazionale poteva offrire strumenti utili per affrontare situazioni economiche impreviste.

Il vantaggio di decidere, il costo di restare fuori

Conservare lo zloty significa mantenere una banca centrale capace di stabilire i tassi d'interesse in funzione delle esigenze nazionali. Significa anche poter contare su un cambio flessibile, che può aiutare le esportazioni quando l'economia rallenta. Ma l'autonomia monetaria non è gratuita. Le imprese polacche che acquistano macchinari, componenti e materie prime dall'Eurozona devono fare i conti con le oscillazioni valutarie. Anche investimenti e finanziamenti possono diventare meno prevedibili. L'euro eliminerebbe questi rischi negli scambi con i Paesi che lo adottano. Per un'economia strettamente collegata alle industrie tedesche, italiane e francesi, si tratta di vantaggi concreti. La questione non è quindi stabilire se lo złoty sia migliore dell'euro, ma comprendere quale equilibrio tra autonomia e stabilità monetaria risponda meglio alle esigenze del Paese.

Una crescita che ha cambiato il dibattito

La Polonia del 2026 non è quella del 2004. Allora l'ingresso nell'Unione rappresentava anche la speranza di colmare rapidamente il divario economico con l'Europa occidentale. Oggi il Paese dispone di un'importante base manifatturiera, partecipa alle grandi filiere industriali continentali e ha assunto un peso crescente negli equilibri economici e strategici europei. L'integrazione nel mercato unico, gli investimenti stranieri, i fondi comunitari e la capacità delle imprese polacche hanno contribuito a questa trasformazione. Lo złoty ha accompagnato il percorso, senza esserne l'unica spiegazione. Anche la politica ha cambiato atteggiamento. Nel 2008 il governo di Donald Tusk ipotizzava l'adozione dell'euro nel 2012. La crisi finanziaria e quella successiva dei debiti sovrani europei contribuirono a modificare le priorità. Nemmeno il ritorno di Tusk alla guida del governo, nel 2023, ha riportato la moneta unica al centro dell'agenda nazionale.

L'obbligo europeo rimane

La Polonia non ha ottenuto un'esenzione permanente dall'adozione dell'euro, come invece la Danimarca. In base ai trattati, dovrà introdurlo quando saranno soddisfatte le condizioni previste.

Nel Rapporto sulla convergenza del 24 giugno 2026, la Commissione Europea ha rilevato che Varsavia non rispetta ancora tutti i requisiti economici e giuridici necessari. Ma oltre ai criteri tecnici esiste una questione politica: convincere cittadini e imprese che i benefici della moneta unica superino quelli derivanti dal mantenimento dello złoty. Ed è proprio questo il punto più interessante.

La lezione per l'Europa e per l'Italia

Il caso polacco non dimostra che l'euro ostacoli la crescita. Sarebbe una conclusione priva di fondamento. Dimostra invece che il mercato unico può produrre importanti risultati economici anche prima dell'integrazione monetaria. Per l'Italia, che utilizza l'euro ed è profondamente inserita nelle catene produttive europee, l'esperienza di Varsavia offre uno spunto di riflessione: la competitività non dipende soltanto dalla moneta, ma anche da produttività, infrastrutture, investimenti, formazione e capacità industriale. La moneta è uno strumento importante, non una garanzia automatica di prosperità. Dopo ventidue anni nell'Unione, la Polonia continua a considerare lo złoty una componente della propria autonomia economica.

Non sappiamo quando deciderà di sostituirlo, né quali condizioni potranno rendere conveniente quella scelta.

Una cosa, però, è già evidente: **Varsavia è riuscita a diventare più europea senza diventare parte dell'Eurozona.**

Ed è forse questa la lezione più significativa: **l'Europa si costruisce attraverso le opportunità condivise, la forza delle sue economie e la capacità di cooperare. La moneta comune può rafforzare questo percorso, ma da sola non può sostituirlo.** (*)

La fraternità che diventa realtà: quando cristiani e musulmani costruiscono insieme la pace

di Pierangelo Panozzo

Dall'esperienza della Fondazione Bambino Gesù del Cairo un modello di cooperazione internazionale che mette al centro i bambini, la salute e la dignità umana.

La pace non nasce soltanto nei palazzi della diplomazia, nelle dichiarazioni dei governi o negli accordi sottoscritti dai leader religiosi. Nasce anche, e forse soprattutto, quando persone appartenenti a culture e fedi differenti decidono di lavorare insieme per rispondere a un bisogno concreto. Un bambino da proteggere, una famiglia da sostenere, una persona malata da curare possono diventare il punto di partenza di un percorso capace di superare divisioni che sembravano insormontabili.

È questa la lezione che emerge dall'esperienza promossa in Egitto da monsignor Yoannis Lahzi Gaid, presidente della Fondazione Bambino Gesù del Cairo ed ex segretario personale di Papa Francesco. Un'esperienza che propone una riflessione di particolare attualità sul rapporto tra religione, solidarietà e responsabilità internazionale, in un mondo attraversato da conflitti armati, rivalità geopolitiche e crescenti tensioni identitarie. Il principio è semplice, ma tutt'altro che scontato: la fraternità non può limitarsi a essere proclamata. Deve tradursi in opere, servizi e opportunità capaci di migliorare concretamente la vita delle persone.



Licensed - image by Gemini (*)

Da Abu Dhabi a una nuova cultura della convivenza

Il 4 febbraio 2019, ad Abu Dhabi, Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, firmarono il Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune. Quell'incontro rappresentò un passaggio significativo nel dialogo tra il mondo cattolico e l'islam sunnita, riaffermando la comune dignità degli esseri umani e la necessità di contrastare l'odio, l'estremismo e l'uso della religione come giustificazione della violenza. A distanza di anni, la sfida rimane trasformare quei principi in esperienze quotidiane. Il dialogo interreligioso non deve necessariamente cominciare dalla soluzione delle divergenze teologiche. Può cominciare da un obiettivo condiviso: curare un malato, garantire un pasto a chi non ne ha, offrire protezione a un minore abbandonato oppure assicurare assistenza sanitaria a una comunità priva di servizi adeguati. È su questo terreno che la collaborazione acquista un significato particolarmente concreto. Cristiani e musulmani possono mantenere le proprie convinzioni e, nello stesso tempo, riconoscere nell'altro un interlocutore con cui condividere responsabilità e progetti. La tradizione del dialogo tra le religioni richiama anche l'incontro di san Francesco d'Assisi con il Sultano al-Malik al-Kamil, avvenuto nel 1219, durante le crociate. Non si tratta di sovrapporre epoche storiche profondamente differenti, ma di riconoscere una costante: anche nei periodi di maggiore contrapposizione, l'incontro personale può aprire spazi di comprensione che la logica dello scontro tende a chiudere.

L'Egitto come laboratorio di solidarietà

L'esperienza della Fondazione Bambino Gesù del Cairo si inserisce in questa prospettiva. I progetti presentati da monsignor Gaid mostrano come la cooperazione tra persone e organizzazioni di diversa appartenenza religiosa possa diventare uno strumento di assistenza sociale e sanitaria. Tra le iniziative figurano l'Oasi della Pietà, destinata all'accoglienza dei bambini abbandonati; il progetto dell'Ospedale Bambino Gesù del Cairo, sviluppato con il coinvolgimento dell'ospedale pediatrico romano e il sostegno delle istituzioni egiziane; il ristorante solidale Fratello, rivolto alle famiglie in difficoltà; e le cliniche mobili Salus, concepite per avvicinare visite, farmaci e cure alle persone più vulnerabili. Queste iniziative esprimono una visione nella quale l'assistenza non viene considerata soltanto una prestazione materiale. È anche un riconoscimento della dignità di chi riceve aiuto. Una casa per un bambino abbandonato significa protezione e possibilità di crescita. Un pasto offerto a una famiglia in difficoltà significa rispondere a un bisogno immediato senza trasformare la povertà in una condizione di esclusione sociale. Una clinica mobile può contribuire a raggiungere persone che, per ragioni economiche o geografiche, incontrano ostacoli nell'accesso alle cure. La loro efficacia deve naturalmente essere valutata attraverso risultati, risorse disponibili e continuità dei servizi. Ma il metodo di cooperazione che queste opere intendono promuovere merita attenzione: partire dai bisogni umani, individuare obiettivi condivisi e mettere in comune competenze e responsabilità. È un approccio che può offrire indicazioni utili anche al di fuori del contesto egiziano.

La diplomazia umanitaria deve uscire dalle dichiarazioni

La diplomazia tradizionale rimane indispensabile per negoziare accordi, prevenire crisi e mantenere aperti i canali di comunicazione tra gli Stati. Tuttavia, in numerosi contesti, il lavoro diplomatico può essere rafforzato da iniziative umanitarie capaci di creare fiducia tra le comunità. Un progetto sanitario condiviso, una struttura di accoglienza o un programma educativo non sostituiscono la politica internazionale. Possono però contribuire a costruire relazioni, favorire la collaborazione tra istituzioni e dimostrare che interessi comuni possono esistere anche in presenza di differenze profonde. È in questo spazio che si colloca la diplomazia umanitaria: non come alternativa alla diplomazia ufficiale, ma come strumento complementare, fondato sulla tutela della persona e sulla capacità di produrre benefici verificabili. Per essere credibile, questo modello deve rispettare alcuni principi essenziali: trasparenza nell'impiego delle risorse, continuità dei progetti, collaborazione con le istituzioni locali e accesso ai servizi senza discriminazioni religiose o culturali. La solidarietà, infatti, non può dipendere dall'appartenenza di chi la riceve. È proprio quando supera le barriere identitarie che acquista un autentico valore universale.

Difendere la libertà religiosa significa difendere tutti

La convivenza non si misura soltanto durante le celebrazioni ufficiali o gli incontri tra rappresentanti delle diverse confessioni. Si misura soprattutto quando una comunità viene minacciata, quando un luogo di culto è attaccato o quando una minoranza rischia di essere emarginata. La libertà religiosa non può essere difesa esclusivamente da chi subisce una persecuzione. Richiede la solidarietà attiva di chi appartiene ad altre comunità e riconosce che la dignità e i diritti di una persona non

continua a pag. 12

continua da pag. 11

dipendono dalla sua fede. La stessa logica deve valere per la protezione dei bambini. In un mondo nel quale le guerre, la povertà e le crisi umanitarie colpiscono milioni di persone, l'infanzia dovrebbe costituire una priorità condivisa, capace di orientare le scelte politiche e la cooperazione internazionale. Un bambino non è responsabile dei conflitti degli adulti. Non sceglie il Paese in cui nasce, la religione della propria famiglia o le condizioni economiche nelle quali cresce. Eppure, troppo spesso, è proprio lui a pagarne il prezzo più alto. Mettere i bambini al centro significa quindi assumere un criterio concreto per valutare la credibilità delle politiche di pace: non soltanto quante dichiarazioni vengono sottoscritte, ma quante vite vengono protette, quante cure diventano accessibili e quante opportunità vengono offerte a chi rischia di rimanere indietro. **Una responsabilità che riguarda anche l'Europa**

L'esperienza egiziana richiama una questione che interessa direttamente l'Europa e l'Italia. La cooperazione internazionale non può essere ridotta alla gestione delle emergenze o alla risposta occasionale alle crisi. Deve sviluppare programmi duraturi, capaci di coinvolgere istituzioni pubbliche, organizzazioni umanitarie, fondazioni, strutture sanitarie e società civile. L'Italia dispone di competenze mediche, universitarie, tecnologiche e organizzative che possono contribuire a iniziative di questo tipo, in collaborazione con i Paesi partner e nel rispetto delle loro priorità. La costruzione di reti internazionali per la salute, la formazione del personale locale, il sostegno all'infanzia e il miglioramento dell'accesso alle cure possono rappresentare ambiti concreti nei quali tradurre i valori della fraternità in risultati misurabili. Perché un progetto umanitario sia realmente sostenibile, tuttavia, non basta inaugurare una struttura. Occorre garantire personale, manutenzione, approvvigionamenti, finanziamenti e capacità gestionale. La buona volontà è il punto di partenza; la professionalità e la continuità sono le condizioni che permettono a un'iniziativa di durare nel tempo. È questa la differenza tra un gesto simbolico e una politica di solidarietà capace di incidere sulla realtà.

La pace comincia dalle opere

Il dialogo tra le religioni conserva un valore fondamentale, ma la sua credibilità dipende anche dalla capacità di generare conseguenze concrete. Una dichiarazione può indicare una direzione; un'opera realizzata e mantenuta nel tempo può dimostrare che quella direzione è percorribile. L'esperienza della Fondazione Bambino Gesù del Cairo, così come



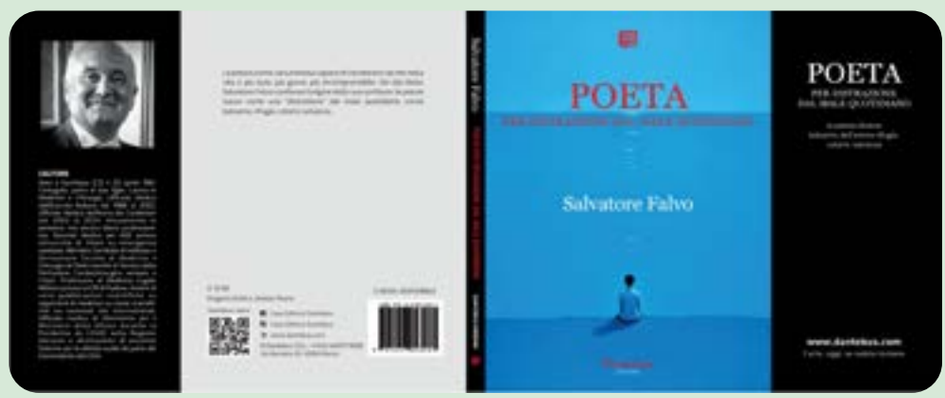
Foto P. Panozzo (*)

viene presentata da monsignor Yoannis Lahzi Gaid, invita a guardare alla fraternità non come a un traguardo già raggiunto, ma come a un lavoro quotidiano che richiede organizzazione, responsabilità e perseveranza. In questa prospettiva, le differenze religiose non scompaiono e non devono necessariamente scomparire. Possono convivere con la consapevolezza che esistono bisogni umani davanti ai quali la collaborazione è possibile e necessaria. La pace non si costruisce soltanto nei luoghi in cui si firmano gli accordi. Si costruisce anche dove qualcuno decide di non lasciare solo un bambino, di curare una persona indigente, di offrire un pasto a una famiglia o di proteggere la libertà religiosa di chi professa una fede diversa. È da queste responsabilità condivise che può nascere una fraternità capace di superare le parole e diventare un patrimonio comune. Perché, in definitiva, la misura più concreta del dialogo non è la distanza che separa le nostre convinzioni, ma la capacità di lavorare insieme per proteggere la vita, restituire dignità alle persone e consegnare alle nuove generazioni un mondo meno diviso. (*)



L'angolo della poesia

Viviamo in un'epoca divorata dalla fretta, un tempo in cui l'umanità corre a mille all'ora nell'inseguimento spasmodico dell'avere e dell'apparire. In questa vertigine, il dolore viene spesso nascosto, silenziato senza essere mai realmente compreso. Questo è un assioma inequivocabile: la fragilità è la sostanza stessa del nostro essere al mondo. È esattamente in questa crepa dell'esistenza che si inserisce la voce profonda e umana di Salvatore Falvo, con la sua silloge "Poeta per distrazione dal male quotidiano". Il titolo stesso dell'opera è una dichiarazione filosofica. Distrarsi dal male non significa, per l'autore, voltare lo sguardo o cedere a un comodo esilio dalla realtà. Al contrario, significa compiere uno scarto laterale, fermare la giostra del caos per ritrovare il tempo perduto della contemplazione. «La letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la vita non basta.» (Fernando Pessoa, Il libro dell'inquietudine). La vita nuda, costantemente ferita dagli eventi, non basta a sé stessa. Richiede un balsamo, un rifugio, uno spazio di catarsi. L'autore, medico e ufficiale militare di lungo corso e riferimento per il Ministero della Difesa nella Regione Abruzzo durante la pandemia da COVID, ha attraversato per professione e per destino innumerevoli esistenze, corpi violati, tragedie silenziose e tenaci speranze.



Tutto questo materiale incandescente affluisce nella sua poesia come in un grande bacino emotivo, rendendo la sua parola non solo specchio, ma vera e propria salvezza. Il poeta è, per sua natura, un viandante eternamente in cerca. Il "poetare interrogativo" di Falvo, manifesto sin dalla lirica di apertura "Cos'è la poesia", è fatto di dubbi, domande e, soprattutto, di ascolto. Egli non scrive per pontificare o insegnare, ma per testimoniare. Ha visto la morte e l'urgenza della cura nei momenti più tragici, eppure la sua pagina non cede mai al pietismo. Questo approccio si declina in un'incessante attenzione ai frammenti del quotidiano, «L'attenzione assolutamente pura è preghiera»

ETS 2026-2030: La sfida europea tra decarbonizzazione e competitività industriale

di Valerio Valla
Ceo Studio Valla European Consulting

La transizione ecologica europea attraversa una fase di ridefinizione, nella quale la decarbonizzazione deve confrontarsi con la competitività industriale. In questo scenario si inserisce la revisione dei benchmark del sistema europeo di scambio delle quote di emissione (EU ETS) per il periodo 2026-2030, un dossier centrale per le industrie ad alta intensità energetica e per il futuro della produzione manifatturiera europea. Il 22 ottobre 2026, il Parlamento europeo ha approvato, con 474 voti favorevoli, 82 contrari e 28 astensioni, il mandato negoziale sui parametri relativi al calore e ai combustibili, i cosiddetti *fallback benchmarks*. Il voto rappresenta un passaggio politico significativo: segnala la necessità di ricalibrare alcuni meccanismi dell'ETS per evitare che una pressione eccessiva sui costi industriali comprometta la capacità delle imprese europee di investire nella transizione. Introdotto nel 2005, l'EU ETS è uno dei principali strumenti della politica climatica europea: attraverso un meccanismo di mercato attribuisce un prezzo alle emissioni di CO_2, incentivando le imprese a ridurne progressivamente l'impatto. Nei settori più esposti alla concorrenza internazionale prevede tuttavia l'assegnazione gratuita di parte delle quote, limitando il rischio di *carbon leakage*: il trasferimento della produzione verso Paesi con normative ambientali meno stringenti. La questione è tornata al centro dell'agenda europea dopo l'aggiornamento dei benchmark della Commissione nel giugno 2026, che ha preoccupato i comparti energivori. Il Regolamento di esecuzione (UE) 2026/1412 ha fissato i nuovi valori per il 2026-2030, riducendo di circa il 34% i parametri generali relativi al calore e ai combustibili rispetto al quinquennio precedente. Il benchmark del calore è passato da 47,3 a 31,2 quote per *terajoule* e quello dei combustibili da 42,6 a 28,1. Senza correttivi, questi tagli potrebbero tradursi in maggiori costi di conformità per numerose attività industriali, soprattutto dove le alternative tecnologiche ai combustibili fossili restano poco accessibili o economicamente onerose. Il problema riguarda anche la capacità di programmare investimenti di lungo periodo. Per affrontare tali criticità, il 17 luglio 2026 la Commissione ha presentato la proposta COM(2026) 619, volta ad aumentare le quote gratuite disponibili. Il confronto istituzionale ha ampliato l'intervento: rispetto agli 80 milioni di quote aggiuntive inizialmente prospettati dalla Commissione, il Parlamento ne propone circa 99 milioni, mentre il Consiglio, con il mandato del 16 settembre, sostiene una soluzione più estesa, da circa 121 milioni. La divergenza riguarda soprattutto 33 milioni di quote che si stima non saranno assegnate a causa delle condizionalità ETS. Il Parlamento propone di destinarne un terzo alle assegnazioni gratuite aggiuntive e il resto ai Fondi per la Modernizzazione e l'Innovazione. Il Consiglio preferirebbe utilizzarle interamente per proteggere le imprese, privilegiando le assegnazioni gratuite rispetto ai fondi europei.



Licensed - image by Gemini (*)

Secondo le stime richiamate dal Consiglio, l'impiego di circa 88 milioni di quote disponibili potrebbe comportare risparmi industriali nell'ordine di 6 miliardi di euro. Tra i comparti maggiormente coinvolti figura la filiera europea dell'alluminio, strategica per numerose applicazioni industriali, dall'*automotive* all'edilizia, dalle infrastrutture energetiche alle tecnologie della transizione verde.

L'aggiornamento evidenzia una criticità: mentre la produzione primaria dispone di un benchmark di prodotto, fissato per il 2026-2030 a 1,423 quote per tonnellata, la raffinazione dell'allumina e il riciclo ricadono prevalentemente nei parametri generali per calore e combustibili. Tale impostazione rischia di penalizzare processi con fabbisogni termici elevati, ma con possibilità di abbattimento delle emissioni differenti da quelle di altri comparti industriali. Il riciclo è emblematico: produrre alluminio secondario richiede circa il 95% di energia in meno rispetto alla produzione primaria, contribuendo all'economia circolare e alla riduzione della dipendenza dalle importazioni. Tuttavia, benchmark generali troppo restrittivi potrebbero accrescere i costi delle attività di recupero e trasformazione, indebolendo proprio una filiera che l'Unione intende valorizzare per ragioni ambientali, industriali e di sicurezza degli approvvigionamenti. Per queste ragioni, *European Aluminium* chiede da tempo un trattamento differenziato per la raffinazione dell'allumina e il riciclo: il mantenimento dei valori 2021-2025 e, in prospettiva, l'introduzione di benchmark di prodotto dedicati. Dopo il voto parlamentare del 22 ottobre, l'associazione ha giudicato insufficienti i correttivi; il 26 ottobre, insieme ad altre organizzazioni energivore, ha sollecitato l'utilizzo delle flessibilità disponibili per contenere il calo delle quote gratuite. È significativa anche la proposta del Parlamento di introdurre *sub-benchmark* settoriali per i combustibili, basati sulle prestazioni del 10% degli impianti più efficienti. La priorità iniziale riguarda alcune produzioni di refrattari e ceramiche, ma il principio apre a indicatori più aderenti alle caratteristiche dei diversi processi industriali.

Il dibattito sui benchmark si intreccia con l'applicazione definitiva, dal 1° gennaio 2026, del *Carbon Border Adjustment Mechanism* (CBAM), lo strumento che introduce un adeguamento del costo del carbonio per determinate merci importate nell'Unione europea. Il meccanismo riguarda anche alcuni prodotti dell'alluminio e comporta la progressiva riduzione delle relative quote ETS gratuite, secondo il calendario vigente fino al 2034. Nella revisione più ampia dell'ETS presentata nel luglio 2026, la Commissione ha proposto di rallentare tale riduzione, estendendo il periodo di adeguamento fino al 2038: un'ipotesi ancora in discussione. Il CBAM mira a riequilibrare la concorrenza tra produttori europei ed extraeuropei, ma restano criticità legate ai costi energetici, alle emissioni indirette e alla diversa esposizione delle singole fasi produttive. Produzione primaria, raffinazione e riciclo richiedono pertanto valutazioni distinte sull'interazione tra i due strumenti. La revisione dell'ETS si accompagna inoltre a un ripensamento degli strumenti finanziari per sostenere la decarbonizzazione industriale.

La proposta della Commissione di istituire una *Industrial Decarbonisation Bank* testimonia la volontà di affiancare agli obblighi ambientali nuove forme di sostegno agli investimenti nelle tecnologie a basse emissioni. La prima fase prevista, l'ETS Investment Booster, disporrebbe di 400 milioni di quote ETS. Dal 2028 dovrebbe sostenere investimenti industriali attraverso incentivi collegati alle riduzioni di emissioni effettivamente conseguite, favorendo l'adozione di tecnologie di decarbonizzazione e riducendo i rischi economici associati alla transizione. Si tratta di un tentativo di rendere più concreto il sostegno europeo ai progetti industriali. L'obiettivo non può essere soltanto quello di rendere progressivamente più oneroso emettere CO_2: occorre consentire alle imprese di ridurre concretamente le emissioni attraverso investimenti sostenibili e tecnologie economicamente accessibili. Il negoziato sui benchmark non rappresenta soltanto un adeguamento tecnico: riflette un cambiamento nel dibattito europeo sulla transizione industriale. La competitività non viene più considerata subordinata alla politica climatica, ma una condizione necessaria per garantirne l'effettiva realizzazione. Il confronto tra Parlamento e Consiglio sarà determinante per definire l'entità delle quote gratuite aggiuntive e il grado di differenziazione settoriale dei nuovi parametri. Per le imprese europee sarà altrettanto importante poter contare su un quadro normativo stabile, prevedibile e coerente con i tempi effettivi di trasformazione dei processi produttivi. La revisione complessiva dell'ETS proposta dalla Commissione nel luglio 2026 delinea inoltre un cambiamento strutturale nella funzione delle assegnazioni gratuite.

Dal 2031, il loro pieno riconoscimento potrebbe essere subordinato, salvo esenzioni, a investimenti in decarbonizzazione nell'UE per un valore almeno equivalente a quello delle quote assegnate. La protezione dal *carbon leakage* diventerebbe così uno strumento attivo di politica industriale, incentivando la modernizzazione degli impianti e il mantenimento degli investimenti in Europa.

Gli obblighi dovranno tuttavia essere compatibili con le capacità finanziarie e tecnologiche dei settori.

La sfida dell'Unione europea sarà identificare un equilibrio capace di preservare l'ambizione climatica senza indebolire la propria base manifatturiera.

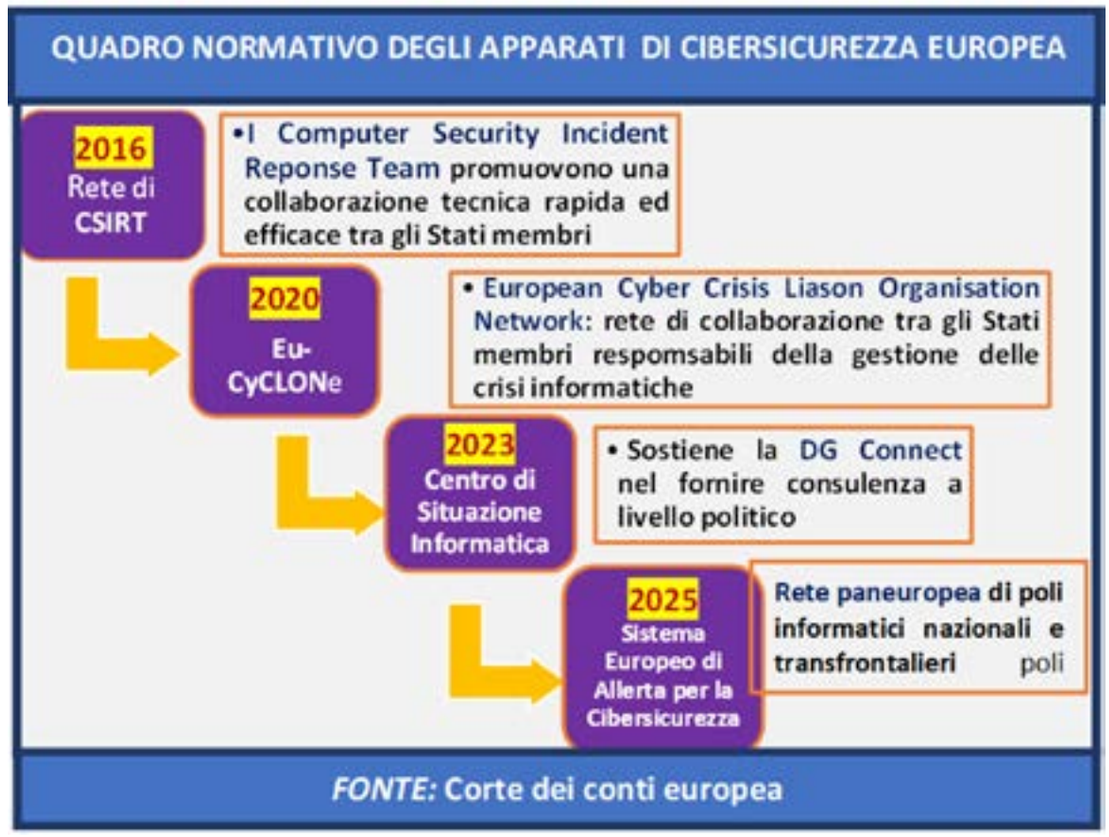
Una transizione realmente sostenibile non può limitarsi a ridurre le emissioni entro i confini europei: deve garantire che innovazione, investimenti e capacità produttiva continuino a trovare nell'Europa il proprio punto di riferimento.

Sfida complessa ma indispensabile per una nuova Europa verde ma al contempo solida industrialmente ed economicamente. (*)

Rafforzare la cibersicurezza nell'UE

di Giorgio De Rossi
Revisore Legale, già Dirigente Coordinatore
del Ministero dell'Economia e delle Finanze

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha potenziato il proprio quadro normativo in materia di cibersicurezza ed ha istituito reti e meccanismi per gestire gli incidenti informatici. La Corte dei conti europea nella Relazione speciale N.19/2026 ha approfondito il tema dei rischi di attacchi informatici che crescono parallelamente alla progressiva digitalizzazione dell'economia e della nostra vita quotidiana: da qui l'importanza di individuare tempestivamente gli episodi di cibersicurezza e fornire risposte efficaci al loro verificarsi. Ma cosa si intende per **cibersicurezza**? Il Regolamento (UE) 2019/881 del Parlamento europeo, entrato in vigore il 28 giugno 2021 relativo all'ENISA, l'Agenzia dell'Unione europea per la cibersicurezza, l'ha definita come "*l'insieme delle attività necessarie per proteggere la rete, i sistemi informativi, gli utenti di tali sistemi e le altre persone coinvolte dalle minacce informatiche*";





operazioni che richiedono un approccio globale ed integrato capace di prevenire, individuare e rispondere alle minacce stesse. La tecnica costruttiva della cibersicurezza nell'UE coinvolge numerosi soggetti pubblici e privati della sfera civile, a livello Regionale, Nazionale e degli apparati della stessa Unione. Il suo ruolo costituisce inoltre un fattore essenziale per la sicurezza e la difesa nazionali. La Corte nella Relazione ha evidenziato come la responsabilità primaria della prevenzione degli incidenti e delle crisi di cibersicurezza, nonché della risposta agli stessi, spetti agli Stati membri. Tuttavia, considerato che gli incidenti possono influire sul corretto funzionamento del mercato interno, negli ultimi anni, a partire dal 2016, l'UE ha rafforzato il quadro normativo in materia di cibersicurezza istituendo reti e meccanismi come illustrato in figura. **Nel 2016** la Direttiva UE 2016/1148, recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti dei sistemi informativi nell'Unione (Direttiva NIS), successivamente rafforzata nel 2022 dalla Direttiva NIS 2, ha istituito la **Rete di CSIRT** (*Gruppo di intervento per la sicurezza informatica in caso di incidenti*) volta a promuovere una cooperazione tecnica rapida ed efficace tra gli Stati membri. **Nel 2020 la rete EU-CyCLONe** (*Rete europea delle organizzazioni di collegamento per le crisi informatiche*), successiva-

continua a pag. 15

continua da pag. 14

mente formalizzata nel 2022 con la predetta Direttiva NIS 2, ha operato da intermediaria tra la sfera tecnica e quella politica durante gli interventi e le crisi di cibersicurezza su vasta scala. **Nel 2023** sono iniziate le attività del **Centro di situazione informatica** destinate ad aumentare la conoscenza situazionale della Commissione e sostenere la DG Connect (*Direzione generale delle reti di comunicazione, dei contenuti e delle tecnologie*) nel fornire conoscenza a livello politico. **Nel 2025** è stato istituito il **Sistema europeo di allerta per la cibersicurezza** quale rete paneuropea di pool informatici nazionali e transfrontalieri.

Nell'ambito dell'attuale quadro finanziario pluriennale 2021-2027, la principale fonte di finanziamenti per la cibersicurezza è il programma "***Europa digitale***". Tale programma, avviato nel 2021, è stato il primo ad avere come obiettivo specifico la trasformazione digitale dell'UE disponendo di una dotazione finanziaria complessiva di **8,1 miliardi** di euro. Europa digitale finanzia le azioni di cibersicurezza nell'ambito dell'obiettivo 3 "Cibersicurezza e fiducia". La maggior parte dei finanziamenti di Europa digitale per la cibersicurezza è erogata mediante inviti a presentare proposte. Dal novembre 2021 al dicembre 2025 sono stati indetti 12 inviti con un finanziamento complessivo dell'UE pari a 825 milioni di euro. Sono previste nuove *call* per il 2026 ed il 2027 al fine di attribuire sovvenzioni per ulteriori 212 milioni di euro.

Un altro importante programma dell'Unione a sostegno della cibersicurezza è ***Orizzonte Europa***. I progetti in tale ambito sono finanziati principalmente nel contesto del Polo tematico 3 "Sicurezza civile per la società" ma sono ancora in una fase preliminare. Anche il ***Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza*** fornisce finanziamenti per le misure di cibersicurezza. Passiamo ora all'esame delle attività necessarie per proteggere la rete, i sistemi informativi e gli utenti di tali sistemi.

La **prevenzione** consiste nel ridurre il rischio di incidenti e minimizzare i loro potenziali effetti attraverso: antivirus, firewall, cifratura, autentificazione a due fattori, gestione degli aggiornamenti software e sensibilizzazione del personale alla sicurezza.

L'**individuazione** tende a scoprire le attività dolose mediante: monitoraggio della rete e conoscenza situazionale.

La **risposta** è l'attività volta a gestire ed attenuare un incidente di cibersicurezza contenendo la minaccia e prevenendo ulteriori danni attraverso: rimozione della minaccia, contenimento mediante isolamento dei server, disattivazione degli *account* compromessi e reimpostazione delle *password*.



Il **recupero** consente il ripristino della sicurezza e dell'operatività dei sistemi, dei dati e dei servizi interessati: reinstallare sistemi operativi sui server, ripristinare i dati a partire dai backup, trarre gli opportuni insegnamenti e aggiornare le politiche.

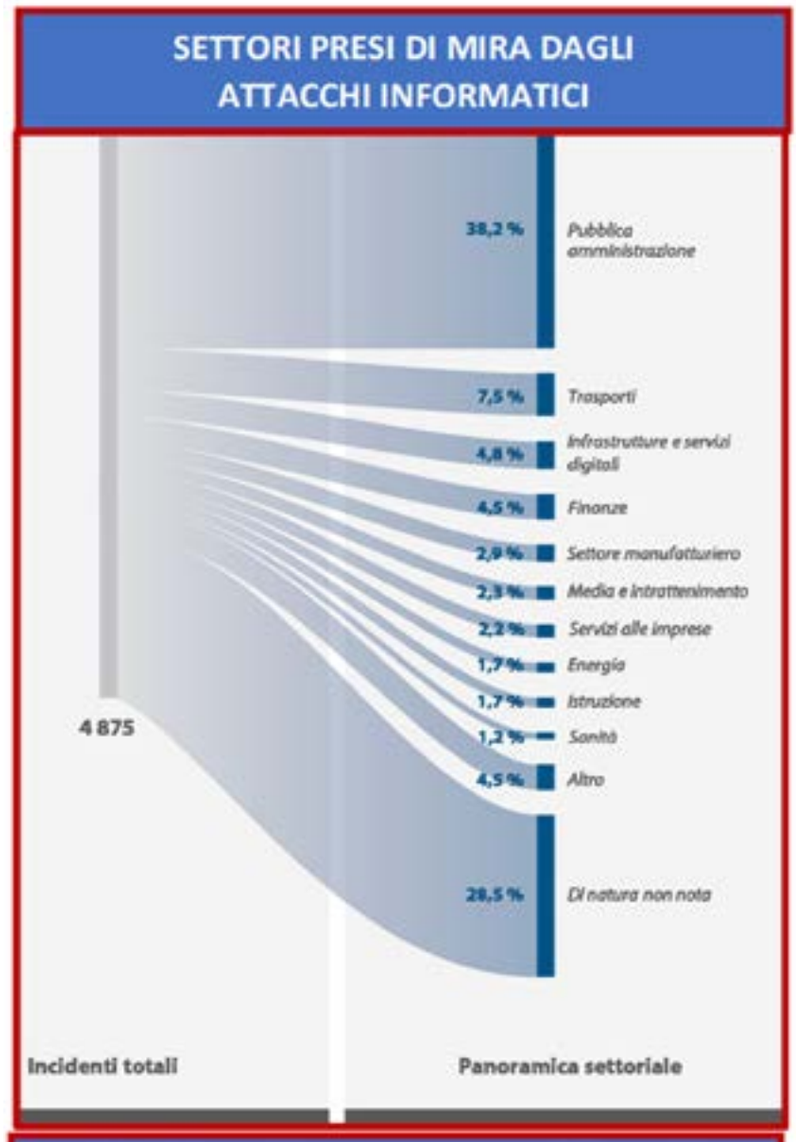
Come sopra osservato dalla Corte, la sicurezza nazionale resta di esclusiva competenza di ciascuno Stato membro sulla base dell'Articolo 4, Paragrafo 2 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Poiché gli incidenti di cibersicurezza potrebbero perturbare e danneggiare le infrastrutture critiche informatizzate, dalle quali dipende il buon funzionamento del mercato interno, l'Unione svolge un ruolo importante anche in caso di incidenti o crisi significative attraverso i seguenti attori. **La Direzione generale delle reti di comunicazione, dei contenuti e delle tecnologie (DG Connect),** è volta all'attuazione della politica comunitaria in materia di cibersicurezza attraverso la formulazione di testi legislativi in grado di rafforzare la capacità operativa dell'UE in questo delicato e strategico settore. **L'Agenzia dell'Unione Europea per la Cibersicurezza (ENISA),** ha l'obiettivo di conseguire un elevato livello comune di cibersicurezza nell'intera UE. Detta Agenzia stima che l'entità delle minacce informatiche sia notevole e sottolinea come il panorama di tale pericolo stia diventando via via più complesso. Da qui l'importanza vitale della cibersicurezza in economie e società sempre maggiormente digitalizzate. Nella Relazione sullo scenario delle minacce del 2025, l'ENISA ha identificato i ransomware come la minaccia più critica nell'UE. La tabella illustra i settori presi di mira dagli attacchi informatici: su 4.875 incidenti esaminati 1.862 hanno riguardato la Pubblica Amministrazione, con il 38,2%, che rappresenta dunque il comparto maggiormente colpito dalle aggressioni informatiche. Secondo la Commissione un incidente di cibersicurezza può essere classificato come ***significativo***, se "*ha causato o è in grado di causare una grave perturbazione operativa dei servizi o perdite finanziarie per il soggetto interessato*", **su *vasta scala***, se "*causa un livello di perturbazione superiore alla capacità di uno Stato membro di rispondervi o ha un impatto significativo su almeno due Stati membri*". Un incidente di cibersicurezza su vasta scala può degenerare in una vera e propria crisi informatica dell'UE se compromette il corretto funzionamento del mercato interno o comporta gravi rischi di pubblica sicurezza per soggetti o cittadini in diversi Stati membri o nell'intera Unione. Dal 2016 nessun incidente di cibersicurezza è stato classificato "*su vasta scala*" dagli Stati membri. Come esempio di grave incidente di cibersicurezza a livello mondiale ricordiamo nel 2017 l'attacco *ransomware WannaCry* che infettò oltre 200.000 computer in più di 150 Paesi, paralizzando i gestori delle infrastrutture critiche, criptando dati su dispositivi infetti e richiedendo un riscatto per la decrittazione. **Il Consiglio dell'Unione europea** è l'organo in grado di attivare i dispositivi integrati per la risposta politica comune di fronte alle crisi particolarmente gravi. Esaminiamo ora le principali criticità riscontrate dai Magistrati contabili per ciascun organismo che svolga un ruolo chiave in tema di cibersicurezza. Ai sensi della direttiva NIS 2, nei casi in cui un incidente di cibersicurezza su vasta scala abbia o possa avere un impatto significativo, **la Commissione diventa membro di EU-CyCLONe**. Questo nuovo ruolo e l'evoluzione delle minacce hanno indotto la Commissione stessa ad istituire nel 2022 una *task force* di coordinamento informatico all'interno della DG Connect. La task force comprende un "**Centro di situazione e di analisi informatiche",** che, si legge nella Relazione della Corte, "*dovrebbe aiutare la Commissione ad aumentare la sua*

continua a pag. 16

PIÙ Europei
www.piueuropei.eu
N° 134 Anno VIII / Novembre 2026
Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro" - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)
Rec. Tel. 0039 338 9132240
Reg. Trib. Frosinone 188/18
Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano
Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti
Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)
Contatti: redazione@piueuropei.eu
redazionebruxelles@piueuropei.eu
redazionepiueuropei@gmail.com
(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)
(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo

continua da pag. 15

conoscenza situazionale con l'obiettivo di sostenere le proprie responsabilità istituzionali nella gestione delle crisi. Dovrebbe inoltre aiutare la DG Connect a fornire consulenza a livello politico". Per istituire detto Centro la Commissione si è affidata a prestatori esterni di servizi, con i quali, nel dicembre 2022, sono stati stipulati contratti di importo pari a circa 18 milioni di euro per la durata di quattro anni. La Corte, peraltro, ha riscontrato come il lavoro svolto dai **fornitori esterni** abbia **duplicato** la capacità esistente nell'Agenzia Europea per la Cibersicurezza (ENISA). Quest'ultima dispone di una capacità permanente di conoscenza situazionale e monitoraggio delle minacce e pubblica regolarmente relazioni sulle minacce informatiche simili a quelle prodotte dai contraenti esterni. Inoltre, l'ENISA produce note informative di alto livello per i responsabili politici in tempi di crisi, anche queste simili a quanto prodotto dal predetto Centro di situazione e di analisi informatiche. In aggiunta a ciò, **i dati utilizzati** dal Centro per elaborare tali relazioni, sono **simili** ai dati utilizzati dal servizio della Commissione attraverso la Direzione generale dei Servizi digitali. La Corte ritiene che, nell'istituire tale organo non siano state sfruttate a sufficienza le potenzialità di razionalizzazione, poiché non si è attinto alle informazioni già disponibili presso la Commissione e l'ENISA. Al momento dell'audit della Corte, la Commissione non aveva predisposto nessun piano dopo la scadenza del contratto con i fornitori esterni che avverrà a dicembre 2026. Pertanto, l'assenza di un piano completo e dettagliato per il futuro dopo detta scadenza rappresenta per i Giudici contabili un rischio per il funzionamento del Centro di situazione informatica dopo il 2026. **Il Centro Europeo di Competenza per la Cibersicurezza (ECCC),** istituito nel 2021 gestisce la componente relativa alla cibersicurezza dell'Europa digitale e dei progetti nell'ambito di Orizzonte Europa. La Corte ha rilevato **ritardi** nel raggiungimento dell'autonomia finanziaria dell'ECCC e nell'istituzione della "*Comunità delle competenze in materia di cibersicurezza*", ritardi che non hanno potuto contribuire alla definizione dei programmi di lavoro di Europa digitale. La Corte ha anche riscontrato come, nel dicembre 2025, quattro anni dopo l'istituzione dell'ECCC e della rete dei *Centri nazionali di coordinamento*, detta Comunità non fosse ancora stata istituita. Il 14 marzo 2025 l'ECCC ha adottato e preparato l'ultimo programma di lavoro di Europa digitale sulla cibersicurezza, che copre il periodo 2025-2027. Tuttavia l'ECCC non ha potuto comunque beneficiare del contributo e della consulenza della predetta Comunità, tutto ciò in contrasto con le disposizioni del Regolamento istitutivo. I Magistrati ritengono che si sia trattato di un'opportunità mancata. **Europa digitale** scadrà nel 2027 e, se il mandato non sarà prorogato, l'ECCC dovrebbe essere liquidato nel 2029. (*)



***FONTE*: Corte dei conti europea sulla base dei documenti dell'ENISA**

